

NOME PROPRIO E IDENTITÀ NAZIONALE: IL CASO DEI CURDI DI TURCHIA

DAVIDE ASTORI

Università degli Studi di Parma, Italia

Proper name and national identity: The case of Turkey's Kurds

Abstract: The identity value contained in a proper name is recognised in every culture and era: from the Hebrew experience to the present times, it is a sign of identification, an expression of the sense of belonging to one's own matrix and people. The emblematic and eloquent case of the *navên kurdi* ("Kurdish names") of Turkey's Kurds, which favours a more theoretical and general reflection, will be discussed in the wider sense of belonging to a sociolinguistic minority, delineated both from a diachronic and synchronic point of view. The aim is to highlight the basic dynamic that underlies the use and meaning of proper names in creating, defending or claiming national identity.

Keywords: national identity, Kurdish language (*kırmanci*), identity markers, linguistic rights, Turkey.

Mêr bi navê xwe, teyr bi refa xwe, birûsk bi zerqa xwe, şêr bi lepê xwe.

Ga dimire çerm dimîne, mêr dimire nav dimîne¹

Che il nome proprio sia profondissima marca identitaria è dato tanto acquisito e scontato della riflessione onomastica da non richiedere particolari argomentazioni; tale consapevolezza è, più o meno esplicitamente, possesso di ogni cultura in ogni tempo e luogo: per fare due soli esempi, provocatoriamente agli antipodi, dall'antichità ebraica, che in essi ha visto il più pieno senso di appartenenza al popolo², alla contem-

¹ [L'uomo con il suo nome, il tuono con il suo boato, il fulmine con il suo bagliore, il leone con la sua zampa. / Se muore un bue ne rimane la pelle, se muore un uomo ne rimane il nome.] Proverbi popolari curdi.

² Relativamente all'*incipit* di *Esodo* (וְאֵלֶּיךָ, שְׁמוֹת), che nella tradizione ebraica è indicato con il significativo titolo di שְׁמוֹת *sh'mot* "I nomi", si può sottolineare almeno quanto segue: "Le Talmud dit: «La majorité des Juifs des régions étrangères (diaspora) ont des noms païens» (*Git* 11b). Néanmoins, selon les rabbins, les «enfants d'Israël ne changèrent pas leurs noms en Égypte; comme Ruben et Siméon ils y entrèrent, et comme Ruben et Siméon ils en partirent». La tendance à donner aux enfants des noms non juifs s'est poursuivie au cours des siècles. Les Juifs portaient des noms reflétant les sociétés dans lesquelles ils vivaient" (Wigoder-Goldberg 1993: 820). In quel passo del testo sacro che "décrit la création d'Israël comme peuple" (Wigoder-Goldberg 1993: 392), è il ricordo della propria identità che riaggalla dal mantenimento dei nomi antichi a farsi viatico primario della ri-creazione identitaria e del recupero dell'autonomia, in un fascinoso, quanto involontario, riecheggiamento con il tema del presente contributo.

poraneità delle lingue pianificate e dei mondi virtuali³, per dirla in curdo *nav nasnameya netewayîye bo mirovî*⁴.

Chi sono i Curdi

Il termine 'Kurdistan', letteralmente "Paese dei curdi", è utilizzato per la prima volta nel XIII sec. da Marco Polo: una fra le più antiche carte geografiche che lo indicano risale al 1561, mentre lo *Sharaf-nama*, la prima storia dei curdi, scritta in persiano, è terminata nel 1596 a opera del nobile Sharif Khan Bidlisi. Di un territorio geograficamente unitario che si estende per circa 500.000 km², con una popolazione non calcolabile precisamente, ma che qualcuno fa ammontare addirittura a 40 milioni di individui (MRG 2007: 11), oggi solo una piccola provincia in Iran porta il nome di Kurdistan, mentre l'intera regione è detta in Turchia *doğu Anadolu* ('Est' o 'Anatolia Orientale'), in Siria *Gezira* (محافظة الجزيرة), in Iraq 'Nord' (حزب الشمال الكردي) o 'Regione autonoma'.

Dalle fondazioni mitiche⁵ al primo testo (una poesia di argomento religioso risalente al VII secolo, quando il popolo si converte all'Islam), al primo giornale, che esce al Cairo il 22 aprile 1898, la storia del Kurdistan è una continua ricerca di garanzia di identità. Con Sèvres prima⁶, poi con la fondazione (29 ott. 1923) della Repubblica di Turchia⁷, inizia quella questione curda (*kurt sorusu*) che, dall'idea di "turchi della montagna" (*dağ Türkleri*) alle più recenti aperture, si lega a doppio filo con le politiche linguistiche, cartina al tornasole della problematica più generale.⁸

³ Basti a tale proposito l'approccio "eterodosso" di Astori (2011), che cerca di confermare la lingua (e indirettamente anche la creazione di una batteria di nomi propri specifici) come fattore fondamentale nella creazione identitaria nazionale, aspetto valevole anche, e confermato, nel caso *borderline* delle realtà virtuali.

⁴ [Il nome è segno di identità nazionale per l'uomo]: Akreysi (1997: 14).

⁵ Una leggenda del XVI sec. racconta: "Narra l'emiro Sharafuddin che, dopo la morte del grande re persiano Jamshid, il tiranno Zahahak ne prese il posto. La sua crudeltà non era solo d'animo: due serpenti gli nascevano dalle spalle e lo facevano soffrire. Per placarli, quotidianamente occorreva dai loro da mangiare cervella fresche umane. Così, ogni giorno, due giovani venivano sacrificati alle bisogna. Il boia incaricato, però, aveva un cuore e così, dopo un po', cominciò a ucciderne uno solo, a rimpiazzare con cervella di pecora quella umana mancante e a spedire il superstite sulle montagne più inaccessibili. Nel tempo i giovani così salvati crebbero senza contatto con il mondo esterno, costituirono una comunità, elaborarono una lingua, si sposarono fra di loro. Ad essi venne dato il nome di curdi".

⁶ Il trattato di Sèvres prevedeva uno Stato autonomo curdo (sezione seconda, artt. 62–64), sbilanciandosi, in particolare con l'art. 62, in favore di una sorta di *Büyük Kürdistan*, un "grande" Kurdistan che arrivava fino alle coste del Mediterraneo e al Golfo Persico.

⁷ Alla base del kemalismo e della *Türklük* ("turchità"), anche a influenzare la politica sociale nei confronti delle minoranze, sono le 'sei frecce' (*altı ilke*) presentate da Atatürk, il Padre della Patria, nel 1927 (1. *milliyetçilik* 'nazionalismo'; 2. *cumhuriyetçilik* 'repubblicanesimo'; 3. *halkçılık* 'populismo'; 4. *devletçilik* 'statalismo'; 5. *laiklik* 'laicismo'; 6. *inkılapçılık* 'rivoluzionarismo'), che ben delinearono (insieme alla celeberrima frase centrale del famoso 'Discorso del 10° anno': *Ne mutlu Türküm diyene!*, sulla fierezza dell'essere turchi), dando forma alla propria identità nazionale, la via che il Paese sarebbe andato intraprendendo e che ne avrebbe segnato struttura e organizzazione fino all'oggi.

⁸ Linguisticamente il curdo appartiene al gruppo nord-occidentale delle lingue iraniche (v. Khan Kamuran 1989, Blau 1989, Paul 1999, Wurzel 1997, Astori 2006). Strumento di comunicazione

In questa sede non si ripercorreranno tali tematiche, né tantomeno si ricostruiranno genesi e sviluppo della legislazione turca riferita alle minoranze,⁹ se non accennando a quei minimi tratti che contribuiscano all'inquadramento del tema specifico dibattuto nelle pagine che seguono, ossia il diritto al nome del popolo curdo di Turchia.

Diritti linguistici in Turchia (qualche nota diacronica)

Se nel trattato di Losanna del 24 luglio 1923, relativamente alle minoranze, si legge:

No restrictions shall be imposed on the free use by any Turkish national of any language in private intercourse, in commerce, religion, in the press, or in publications of any kind or at public meetings. Notwithstanding the existence of the official language, adequate facilities shall be given to Turkish nationals of non-Turkish speech for the oral use of their own language before the Courts (Art. 39/4-5).

Turkey agrees that, in so far as the preceding Articles of this Section affect non-Muslim minorities of Turkey, these provisions constitute obligations of international concern and shall be placed under the guarantee of the League of Nations. They shall not be modified without the assent of the majority of the Council of the League of Nations (Art. 44/1).

dalla prima Costituzione (*Anayasa*) del 1924, alla cui base sono i principi di *millet bütünlüğü* ('integrità della nazione') e *ülkenin ayrılmaz bütünlüğü* ('unità indivisibile della nazione'), si riportano i due seguenti commi significativi:

Türkiye Devleti, ülkesi ve milletiyle bölünmez bir bütündür. Dili Türkçedir (madde 3/1)
3 üncü maddesi hükümleri değiştirilemez ve değiştirilmesi teklif edilemez (madde 4).¹⁰

di una popolazione di decine di milioni di individui, che vivono in maggioranza in un territorio montuoso e suddiviso fra più Stati e in parte in diaspora (fra le comunità più attive è quella russa di circa un milione di persone; in Europa la maggiore è costituita dai 700.000 curdi che risiedono in Germania), presenta differenze riconducibili a tre maggiori raggruppamenti dialettali.

Il gruppo settentrionale, diviso a sua volta nei due sottogruppi occidentale e orientale. Il primo (*kırmanci* o *kermanci*) è diffuso soprattutto in Turchia, Iran e Siria e ha dato origine a una lingua letteraria scritta, fino agli anni Trenta, in alfabeto arabo, oggi sostituito da quello latino, in un sistema molto prossimo a quello utilizzato per il turco, elaborato agli inizi degli anni Trenta dai fratelli Jeladet e Kamuran Bedir Khan della famiglia dei principi di Azizan, diffuso e reso popolare dalla rivista *Hawar* ('L'appello') tra il 1932 e il 1943. Il gruppo orientale è diffuso in Armenia, Azerbaigian, Georgia, fino al Turkmenistan e al Kazakistan. Detto *badmāni*, dal nome dell'antico principato di Bahdīnān, ha prodotto anch'esso una lingua letteraria, prima resa in caratteri armeni, dal 1929 con un alfabeto latino riadattato e dalla seconda guerra mondiale, nello spirito di unificazione dei popoli dell'allora Unione Sovietica, con alfabeto cirillico.

Il gruppo centrale, comprendente in particolare il curdo parlato nel nord-est dell'Iraq (province di Sulaymānīya, Arbīl, Kīrkūk, Khanaqīn), è denominato *sorani* dal nome dell'antico principato. Il *kurdi* o *mokri* è la variante iraniana a sud dell'Azerbaigian occidentale, il *sine'i* della provincia del Kordestan, scritto in alfabeto arabo-persiano adattato ed espresso in opere poetiche e di denuncia sociale.

Il gruppo meridionale accoglie numerosi dialetti eterogenei come il *karmanşahi*, il *sanjabi*, il *kālhorī*, il *lakki*, il *lori* e non ha prodotto testi letterari. (da Astori 2010: 78-79).

Per un inquadramento della situazione linguistica in Turchia v. almeno Brendemoen (1990), Virtanen (2003), Yağmur (2001).

⁹ Per quello si rimanda almeno ad Astori (2010) e alla bibliografia ivi indicata e discussa (fra cui almeno, imprescindibili, Çavuşoğlu 2001, Kaya-Baldwin 2004, Oran 2003, 2004, 2007).

¹⁰ [Lo Stato turco, con il suo territorio e nazione, è un'entità indivisibile. La sua lingua è il turco.

Le condizioni su cui poggiano i difficili rapporti fra Stato centrale e minoranza curda si delineano da subito come estremamente conflittuali, giocandosi – dagli inizi ai tempi recenti – su un continuo equilibrio instabile che va dall'insurrezione e la lotta armata a tentativi politici e diplomatici (cfr. Olson 1989, 2000).¹¹ A momenti di tranquillità si alternano periodi di profonda crisi, fino a giungere – facendo un grande balzo temporale verso la più piena contemporaneità (e tralasciando anche snodi fondamentali, quali ad esempio il 'caso' Cipro, o ancora la storia del PKK) – al tentativo di conciliazione, nel 1980, da parte di Turgut Özal (di parziale ascendenza curda, successivamente primo ministro e poi ottavo presidente della Repubblica) che sonda la possibilità del riconoscimento della minoranza curda e della sua lingua senza ottenere l'appoggio del parlamento e dell'esercito, in un clima che condurrà al colpo di stato del 12 settembre, con un rinnovato irrigidimento di posizioni: dalla lotta ai dissidenti (cfr. ad esempio l'incarceramento del sociologo İsmail Beşikçi a causa dei suoi saggi sul Kurdistan) alla stretta della nuova Costituzione del 1982, che non solo ribadisce come *resmi dil* ('lingua ufficiale') il turco in quanto *ülkenin dili* ('lingua dello Stato'), ma pone ulteriori restrizioni all'uso di altre lingue anche in ambito privato.

Nel 1983, mentre fiorisce il "rinascimento del *kırmanci* in esilio", con l'apertura, in febbraio, dell'Institut kurde di Parigi (<http://www.institutkurde.org>) che raccoglie intellettuali del calibro della curdologa M.^{me} Joyce Blau e del regista Yilmaz Güney, la Turchia ratifica la legge n. 2932, che, senza mai indicare alcuna lingua in particolare, proibisce

Türkiye Cumhuriyeti tarafından yasal dil olarak kabul edilmeyen bir dildeki fikirlerin ilanı, dolaşımı, ve halka duyurulması (madde 2).

Türk milletinin ana dili Türkçe'dir. (Madde 3).¹²

Tale legge verrà abrogata nel 1991, anno in cui lo stesso Presidente Özal ammetterà pubblicamente l'esistenza in Turchia di 12 milioni di curdi, con una loro propria lingua e cultura, proponendo l'adozione di un "modello basco".

Il tentativo di dialogo continua l'anno successivo con la Fondazione del centro curdo di Istanbul (<http://www.enstituyakurdi.org/>), mentre *Klamek ji bo Beko* ('Un canto per Beko') di Nizamettin Arıç (primo film curdo in curdo, coproduzione armeno/tedesca) raccoglie grandi successi e il 5 novembre dello stesso 2002 sarà riconosciuto al curdo lo *status* di lingua dalla convenzione europea (ETS 148), con la *Charte européenne des langues régionales ou minoritaires*, documento per evidenti motivi non ratificato dalla Turchia (come fra l'altro anche da altri Paesi).

Accanto ad accuse di discriminazioni, sempre di difficile rilettura e interpretazione, si va profilando, con i fisiologici progressi alternanti di un processo lungo e complesso, un periodo di liberalizzazione molto forte, che prende forma nell'"August 2002 Reform

(Art. 3/1) <L'Art. 3/1> non può essere emendato né si possono proporre emendamenti a riguardo. (Art. 4)]

¹¹ Ad appena 16 mesi dalla proclamazione della Repubblica già scoppia l'insurrezione dell'Ararat, cui si risponderà – in una dinamica che si riproporrà come costante a seguire nella storia del rapporto fra minoranza e potere centrale – con atto repressivo a ristabilire l'ordine e dimostrare l'efficacia e l'autorità/autorevolezza dello Stato centrale.

¹² [la dichiarazione, circolazione e pubblicazione di idee in una lingua che non sia la prima lingua ufficiale dello Stato riconosciuta dalla Turchia. (Art. 2). Lingua madre dei cittadini turchi è la lingua turca. (Art. 3)]

Package” e negli “Harmonization Packages” del 2003-04¹³: dalla possibilità di scegliere liberamente il nome dei propri figli, al parlare curdo e pubblicare testi in lingua, al festeggiamento del *Newroz* (il capodanno curdo celebrato il 21 marzo)¹⁴.

In parallelo alle dinamiche del rapporto poco sopra abbozzato, significativo ed eloquente della sensibilità dei curdi per la loro lingua è il fatto che *Ey Reqip*, celeberrima canzone popolare divenuta espressione dell'unica vera, per quanto effimera, esperienza politica di uno Stato curdo,¹⁵ nell'*incipit*, a sottolineare come fondante della propria identità di popolo sia la lingua, canti:

Ey reqip, her maye qewmê kurd ziman
Naşikê û danayê topê ziman.¹⁶

La questione del nome proprio

All'interno di questo clima più generale si inquadra la proibizione ai genitori di dare ai loro figli nomi *millî kûltüre uygun olmayan*, ‘inappropriati alla nostra cultura nazionale’.¹⁷

¹³ Il difficile rapporto con l'UE (già dal vertice di Helsinki del 1999, dove la Turchia è Paese pre-candidato) meriterebbe un approfondimento. Si rimanda almeno, in una bibliografia sterminata, ad Astori (2008), Kahraman (2000), Insel (1999) (già discussi in Astori 2010).

¹⁴ Cfr. la legge 5.12.2003/25307 “Türk vatandaşlarının günlük yaşamlarında geleneksel olarak kullandıkları farklı dil ve lehçelerin öğrenilmesini hakkında yönetmelik” [“Regulation on the teaching of the different languages and dialect traditionally used by Turkish Citizens in their daily lives”]. Altre due leggi almeno vanno ricordate a riguardo: la n. 27405 (2009) “Regulation on the Broadcasting in the Languages and Dialects Traditionally used by Turkish Nationals”, e la n. 3984 (2002) “Law on the Establishment of Radio and Television Enterprises and Their Broadcasts” (legge n. 3984 del 20 aprile 1994, emendata dalla n. 4756 del 21 maggio 2002 e dalla n. 4771 del 9 agosto 2002).

Significativamente, come sottolinea *Sabah* on line del 17 giugno 2012 – 17 Ekim 2012, Çarşamba (<http://english.sabah.com.tr/National/2012/10/17/education-ministry-presents-kurdish-course-book-as-classes-begin>), “Turkey’s National Education Ministry has completely a course book for the stated education system’s new elective Kurdish language course. The textbook contains Kurdish names, photographs of well-known Kurdish figures Ahmet Kaya and Yılmaz Güney and even images of snowmen donning a kaffiyeh [...] Kurdish names, such as Hewan, Rojin and Baran, which were once prohibited, are used throughout the course”.

¹⁵ Testo scritto da Yunus Rauf Dildar (1918–1948), poeta e attivista politico curdo iracheno, durante un periodo di detenzione in un carcere iraniano, e successivamente adattato alle note di un celebre brano del musicista egiziano Mahmut Darwish, *Ey Reqip* fu eletta come inno della Repubblica di Mahabad (v. Mantovani 2011).

¹⁶ [Hey guardiano, è rimasto vivo e forte il popolo della lingua curda. / Non si infrange né declina sotto i colpi del tempo]. Tale attenzione alla lingua è una costante dello sviluppo socio-politico e culturale del popolo curdo: già nel xvii secolo Ahmed-i Xani affermava: “Svegliatevi perché è giunto il momento di farci sentire”; e ancora: “Se perdete la vostra lingua perdetevi la vostra identità” (due frasi celeberrime che ebbe a ricordare Celilê Celic alla conferenza di apertura del Festival di Doğubayazıt tenutasi nel 2007 in occasione del trecentesimo anniversario della morte del filosofo curdo).

¹⁷ V. almeno McDowall (2004: 426s). Il *fil rouge* di tale divieto lega la “Legge sui soprannomi” (*Soyadı Kanunu*) del 1934 (che si muove di pari passo con il cambio dei nomi dei villaggi del 1949) all’art. 16 della “Legge sulla popolazione” del 1972 (<http://www.hukuki.net/kanun/1587.15.frameset.asp>), emendata nel 2003: solo la L. 4928 del 15 luglio 2003 cancella infatti lo statement “in accordance with our national culture” (per tale emendamento v. <http://www.hukuki.net/>

Il riconoscimento alla 'eigene kulturelle Identität' passa primariamente dal riconoscimento del diritto al nome, e tale attenzione è ben testimoniata, tra l'altro, eloquentemente, dal prezioso Akreyî (1997) (una miniera di più di 3.500 nomi propri raccolti e classificati nelle due categorie di *Navên Kîçan*, nomi femminili, e *Navên Kuran*, nomi maschili, cui molto dovrà la successiva trattazione¹⁸),

[um] die Lücke einer fehlender 'Namenliste' zu schließen. Kurdischen Eltern und deutschen Behörden erlangen damit Sicherheit bei Namensgebung und Schreibweise. Die vermehrte Eintragung kurdischer Vornamen in deutsche Geburtsregister wird ein weiterer Schritt auf dem Weg der Anerkennung der eigenständigen Kultur und Sprache der Kurden sein (p. 11).

Come ancora esemplifica il sopra citato volume (*Pêşgotin* [Introduzione], p. 13),

Kurdische Namen sind oft bildhaft, beziehen sich auf Naturvorgänge oder die Lebensrealität in Kurdistan. So heißt z.B. der Mädchenname *Didem* übersetzt 'Panorama' oder der Jungenname *Baran* bedeutet 'Regen', *Havîn* heißt 'Sommer' usw. Die kurdischen Namen sind in ihrer ursprünglichen Bedeutung erhalten geblieben [...] Viele Namen gehen im übrigen auf die kurdische Geschichte und klassische Literatur zurück.

Significativa, e in parte, comprensibilmente, unilaterale (nonché – credo – volutamente accessibile esclusivamente a curdofoeni), l'introduzione (*Pêşgotin*, p. 14), i cui cardini contenutistici (illustrabili di seguito nella rielaborazione dell'originale) vertono sull'identità nazionale (*nasnameya netewayîye*) legata al nome e sul suo tentativo di soppressione (*gorîn*) da parte del regime (*sic*) turco che, con la sua politica volta all'invasione del Kurdistan e al suo completo saccheggio, ha vietato ai Curdi di usare la loro lingua nazionale e inoltre di dare nomi curdi ai loro figli (*kurd qedexe kirine ku zimanê xwe netewayî kar înin, her wesa navên kurdî jî li zaroyên xu bi înin*). Ecco allora che i nomi propri, con il loro significato, il loro suono e la loro novità (*bi mana u awazxoş u ciwan*), contribuiscono alla resurrezione della nostra amata lingua prigioniera (*vejîneva zimanê xu yê zindî u şîrîn*), quella lingua che, in questa sua condizione, rispecchia la condizione del Kurdistan nel contesto della politica mediorientale.

Il *ferhengok*, il glossario contenuto in appendice ad Akreyî (1997: 54–61), elenca in ordine alfabetico 143 nomi propri, all'avviso dell'autore particolarmente fondanti l'identità storico-culturale curda, con una spiegazione in lingua. Non permettendo lo spazio del contributo un approfondimento di ciascuno di essi, ci si soffermerà – dopo un'analisi più generale – solo su alcuni più significativi ed esemplificativi dei tratti primari del valore del nome curdo.¹⁹

Tali antroponimi possono essere ricondotti e raggruppati in quattro macro-categorie: toponimi, etnonimi, nomi riferibili ad aspetti culturali (storia, religione, mito) e a fenomeni

kanun/2932.15.frameset.asp). Per un approfondimento sulla legislatura v. Aslan (2009), cui si rimanda direttamente anche per la comodità di fruizione, e Boudreaux (2003).

¹⁸ Un'altra lista di nomi propri è ospitata nel sito dell'Institut Kurde di Parigi: http://www.institutkurde.org/en/kurdorama/kurdish_baby_names.php.

¹⁹ Si ringrazia a tale proposito l'imprescindibile contributo all'analisi apportato, soprattutto dal punto di vista traduttivo, dalla dott.^{ssa} Elena Mantovani che, dalla laurea del 2005 sul tema "Gioco e sport nel kurdo kurmanji", prosegue con acribia l'approfondimento della realtà linguistico-culturale dei Kurdistan turco.

naturali. I primi sono la classe più rappresentata, a marcare l'attenzione per il territorio²⁰, così come gli etnonimi, che testimoniano della storia del popolo curdo. La sensibilità del popolo curdo per l'ambiente che li ha da sempre ospitati emerge da un numero (circa il 10%) di nomi legati alla natura: da *Aşot* (m.), che rimanda alla luminazione della neve ("Reniya berfêye") a *Bîvelerz* (f.), la vibrazione della terra e del suolo ("Erd yan zemîn lerzîn"), a nomi di fiori (*Qeynax* (f.), "Gulilkeka buharêye", un fiore primaverile; *Sernixûn* (f.), "Guleka ciwane li zozanan şîndibî", un bellissimo fiore che cresce sull'altopiano), a nomi di stelle (*Percîs*, *Qurx*). Un pacchetto più rilevante (tra il 15 e il 20%, a seconda dei possibili criteri di classificazione) rimanda alla costellazione storico-filosofico-culturale: da *Fireydon* (m.), l'antico monarca (Fereydon) citato nello *Sharafname*, a *Fîrînas* (m.), "Yêkemîn mirov bû ku hevota fîfînê kirbû" (il primo uomo che provò a volare), al dio *Mitra* (m.), a *Zendîk* (m.), che indica i seguace dell'*Avesta*, il libro del profeta Zerdeşt, fino a *Zerdeşt* (m.) stesso, "Peyamberekê Mîdiye" (il profeta della Media).

Conclusioni

La possibile percezione, certo contrastata dal punto di vista curdo, che "Kurdish naming practices were more a tactic of constructing an exclusivist understanding of Kurdishness than an effort at cultural preservation and thus met with official resistance" (Aslan 2009: 3) è in linea comunque con quanto fino a qui presentato e che ben si riassume, poeticamente, nei due detti *in exergo*: all'interno della cultura curda il nome proprio si attesta il suo valore di forte marcatore di appartenenza identitaria, offrendosi come *exemplum* privilegiato e particolarmente eloquente delle dinamiche comuni a ogni altra cultura più in generale.

Bibliografia

- Akreyî, E.R. 1997. *Kurdische Vornamen/Navên kurdî*. Bonn: NAVEND – "Kurdisches Informations- und Dokumentationszentrum".
- Aslan, S. 2009. Incoherent State: The Controversy over Kurdish Naming in Turkey. *European Journal of Turkish Studies* [Online] 10/2009 (consultato il 10/04/2013).
- Astori, D. 2006. *Parlo curdo*. Milano: Vallardi.
- Astori, D. 2008. La Turchia è un paese europeo? Note a margine di un viaggio a cavallo delle recenti politiche. *Storia e problemi contemporanei* 47 (2008): 139–152.
- Astori, D. 2010 (2009). Le minoranze linguistiche in Turchia: il caso del curdo / Linguistic Minorities in Turkey: the Kurdish example. In *Rovesciare Babele. Economia ed ecologia delle lingue regionali o minoritarie / Babel renversée. Economie et écologie des langues régionales ou minoritaires*. Atti delle Terze Giornate dei diritti linguistici (Teramo-Faeto, 20–23 maggio 2009), G. Agresti (ed.), 73–101. Roma: Aracne.
- Astori, D. 2011. Creazione linguistica e identità socio-nazionale: da Alessarco di Macedonia all'Isola delle Rose. In *Multilingualism. Power and Knowledge*, P. Valore (ed.), 145–158. Pisa: Edistudio.
- Blau, J. 1989. Le kurde. In *Compendium Linguarum Iranicarum*, R. Schmitt (ed.), 327–335. Wiesbaden: Reichert.

²⁰ Un intero contributo richiederebbe il trattamento dei toponimi del Kurdistan e la loro resa turca.

- Boudreaux, R. 2003. Fearing Separatism, Turks Ban Kurdish Names. *The Miami Herald*. 9 February 2003, pp. 1, 124–136.
- Brendemoen, B. 1990. The Turkish Language Reform and Language Policy in Turkey. In *Handbuch der türkischen Sprachwissenschaft*, G. Hazai (ed.), 454–493. Budapest: Akadémia Kiadó.
- Çavuşoğlu, N. 2001. Azınlık Hakları: Avrupa Standartları ve Türkiye – Bir Karşılaştırma [Minority Rights: European Standards and Turkey – A Comparison]. In *Ulusal, Ulusüstü ve Uluslararası Hukukta Azınlık Hakları – Birleşmiş Milletler, Avrupa Birliği, Avrupa Konseyi, Lozan Antlaşması* [Minority Rights in National, Supranational and International Law – United Nations, European Union, Council of Europe, the Lausanne Treaty], İ. Kaboğlu (ed.), 124–146. İstanbul: İstanbul Barosu İnsan Hakları Merkezi.
- Geoffrey, W. and S.A. Goldberg (edd.). 1993. *Dictionnaire encyclopédique du Judaïsme*. Paris: Les éditions du cerf [The Encyclopedia of Judaism, The Jerusalem Publishing House, 1989].
- Kahraman, S.E. 2000. Rethinking Turkey-European union relations in the light of enlargement. *Turkish Studies* 1/1 (Spring 2000): 1–20.
- Kaya, N., and C. Baldwin. 2004. *Minorities in Turkey – Submission to the European Union and the Government of Turkey*. Minority Rights Group International.
- Khan Kamuran, B. 1989. *Le kurde sans peine*. Paris: Institut Kurde de Paris.
- Insel, A. 1999. *La Turquie et l'Europe, une coopération tumultueuse*. Paris: L'Harmattan.
- Mantovani, M.E. 2011. L'inno della Repubblica di Mahabad. In *Multilinguismo e società*, D. Astori (ed.), 123–130. Pisa: Edistudio.
- McDowall, D. 2004. *A Modern History of the Kurds*. London/New York: I.B. Tauris.
- MRG: Minority Rights Group International. 2007. A Quest for Equality: Minorities in Turkey. <http://www.avrupa.info.tr/Files/MRGTurkeyReport%5B1%5D.pdf> (consultato il 10/04/2013).
- Olson, R.W. 1989. The Emergence of Kurdish Nationalism and the Sheikh Said Rebellion, 1880–1925. Austin: University of Texas Press. <http://www.xs4all.nl/~tank/kurdish/htdocs/his/said.html> (consultato il 10/04/2013).
- Olson, R.W. 2000. The Kurdish Rebellions of Sheikh Said (1925), Mt. Ararat (1930), and Dersim (1937–8): Their Impact on the Development of the Turkish Air Force and on Kurdish and Turkish Nationalism. *Die Welt des Islams* 40/1 (2000): 67–94.
- Oran, B. 2003. National sovereignty concept: Turkey and its internal minorities. *Cahiers d'Etudes sur la Mediterranee Orientale et le Monde Turco-Iranien* (CEMOTI) 36 (2003): 33–62.
- Oran, B. 2004. *Türkiye'de Azınlıklar: kavramlar-teori-Lozan-iç mevzuat-içtihat-uygulama* [Minorities in Turkey: concepts-theory-Lausanne-legislation-jurisprudence-implementation]. İstanbul: İletişim Publishers. [versione francese, in parte diversa, già in Oran 2003].
- Oran, B. 2007. Minority Concept and Rights in Turkey: The Lausanne Peace Treaty and Current Issues. In *Human rights in Turkey*, Z. Arat, and F. Kabasakal, 35–56. <http://armenians-1915.blogspot.com/2006/08/913-minority-concept-and-rights-in.html> (consultato il 10/04/2013).
- Paul, L. 1999. *Kurdisch Wort für Wort*. Bielefeld: Peter Rump Verlag (Kauderwels Band 94)
- Virtanen, O.E. 2003. *Recent Changes in Turkey's Language Legislation*. Barcelona: CIEMEN (Escarre International Centre for Ethnic Minorities and Nations). <http://www.ciemem.org/mercator/pdf/wp11-def-ang.pdf> (consultato il 10/04/2013).
- Wurzel, P. 1997. *Rojbaş-Einführung in die kurdische Sprache*. Wiesbaden: Ludwig Reichert Verlag.
- Yağmur, K. 2001. Languages in Turkey. In *The Other Languages of Europe*, G. Extra, and D. Gorter (eds.), 407–427. Clevedon: Multilingual Matters.